

Il mare non bagna Napoli

Il libro da ascoltare

Ho dato voce al pranzo di Natale in cui la Ortese demolisce famiglie e sogni

Amo i suoi racconti: non è mai sentimentale ma è piena di "pietas" verso gli ultimi, i più bistrattati e solitari. Ha descritto una città ombrosa abitata da figure stinte, livorose e senza passioni, per questo fu emarginata



Anna Maria Ortese
«Il mare non bagna Napoli»
Letto da Iaiia Forte
regia di Flavia Ferilli
Durata 45 min, € 15,90

IAIA FORTE

Ho un grande amore per Anna Maria Ortese, per la sua lingua complessa, articolata, immaginifica, per i suoi mondi, mai conformi, per la sua vita mai conforme. Per un amore incostante una lingua così sensata è una grande opportunità. Quindi ringrazio la Emme per avermi chiesto di realizzare l'audiolibro de *Il Mare non Bagna Napoli*.

Conosco molto bene il libro, ma quando mi sono trovata in sala di incisione per registrarlo, la sua lingua mi ha nutrito di immagini visive, mi ha stimolato occasioni ritmiche ed emotive, mi son sentita immersa in una speciale sintonia dell'orcano.

Ciascuno dei racconti che compongono questa raccolta, si svolge in un luogo diverso della città. Si tratta spesso di luoghi oscuri, senza ari, coorti quicchi, interni familiari rinfaticati, labirinti fatiscenti, e gli stessi personaggi che li abitano sono esseri infelici, condannati dalla loro condizione a non poter aspirare a nessuna forma di bellezza. Anche il racconto che chiude il libro il silenzio della ragione, che ha come protagonisti i maggiori scrittori napoletani di quel tempo (Compagnone, Bea, La Capria, Prieco) nonostante sia ambientato nella Napoli più borghese e apparentemente civile, risulta un territorio umano e fisico ciniseriale, dove i personaggi sono ormai l'ombra di se stessi, figure stinte e livorose, non abitate più da alcuno slancio o passione. Questo racconto costò alla Ortese attacchi dall'ambiente intellettuale dell'epoca, nonché la sua definitiva emarginazione dalla città in cui aveva vissuto ed amato.

In tutti i racconti la geografia fisica e quella umana sono composte della stessa materia, una materia sgradevole, dolorosa e viscerale. Questo sconfinamento tra luoghi ed esseri umani, questa rottura di ogni diaframma tra i mondi, è un altro degli aspetti che amo della scrittura della Ortese. Come la sua capacità di dotare ogni personaggio di una sua propria voce, di una sua propria lingua, elemento fondamentale per una lettura orale.

Tra questi racconti ce n'è uno che ho messo in scena: *Interno familiare*.

In uno stile quasi chioroviano, la Ortese



L'attrice

Iaiia Forte (nella foto, Napoli, 1962) lavora al cinema, teatro e televisione. Ha debuttato in teatro con Toni Servillo, vincendo per «Il Misantropo» di Molière il Premio della Critica come migliore attrice. L'anno è eletta la più grande regista italiana con Marco Martone, Carlo Cecchi, Emma Dante, Pappi Corsicato e Paolo Sorrentino. Nell'arco della carriera ha vinto due Nastri d'argento e un premio Sacher come migliore attrice protagonista

mo che è tornato a Napoli «un giovane al quale lei aveva pensato». Nell'arco della giornata chiederà questo sogno.

È un racconto terribile sulle dinamiche familiari, ed è interessante riflettere sul fatto che venga pubblicato nel '53, periodo storico in cui la famiglia era considerata il motore su cui si stava ricostruendo la società post-bellica. La Ortese non ha paura di domandare questa visione, anzi, ci mostra un nucleo costrittivo, violento, che affoga ogni anello vitale. Napoli, che è una città che ha una morfologia di luogo solare, ha anche un sottosuolo molto vasto e cupo, che la Ortese svela attraverso il corpo stesso dei suoi personaggi. In senso napoletano, ma ho sempre lavorato con delle persone che hanno guardato Napoli in questa forma, ed hanno cercato di usare la tradizione non come scudo, ma come patrimonio a cui riferirsi per rilanciarla e rigenerarla.

In questo libro ho trovato quelle che pensavo essere le mie ambizioni e il mio sguardo verso questa città, ed è una delle ragioni per cui lo amo tanto.

Anna Maria Ortese fu giornalista, scrittri-

ce per lei era una necessità fisiologica: la scrittura.

Trovo che sia un dovere morale per un attore dar voce alla sua opera.

Adelphi ha avuto gran merito nel ripubblicare quasi tutti i suoi libri, e sono felice che la Emme abbia deciso di dare spazio ad una attrice che non è certo di facile consumo. Anche perché la sua lingua, così preziosa, dà la possibilità anche a chi conosce bene il libro, ascoltandolo, di decifrarla in un'altra forma.

Nei racconti della Ortese, che non è mai sentimentale ma è piena di pietas, c'è una grande attenzione verso gli esseri umani, soprattutto verso gli ultimi, quelli più bistrattati, risolti, solitari. La sua predilezione va agli innocenti: i bambini, gli animali, la natura che noi abbiamo.

La sua scrittura sa scuoterci, riscaldarci, e ci dà respiro. E, citando un brano di un suo saggio, *Corpo Celeste*, in cui riflette sulla difficoltà di essere in Italia una scrittrice donna:

«Fatto il respiro, il Dio stesso, ed è la cultura, quando non fine a se stessa».